



ti come i Comitati civici che si sarebbero presentati con patente di ecclesialità. Ciò creò nel mondo politico cattolico divisione e perplessità. La mancanza di una scesa in campo etico, culturale e valoriale della Cei lasciò spazio a metodi apologetici e non pensosi e dialogici, che portarono alla sconfitta referendaria che aprì poi la porta anche all'aborto. Luciani, su mandato dei Vescovi della Cet, parlò del problema al cardinal Poma, allora presidente della Cei, nel giugno del 1970, ma la situazione non cambiò. La preoccupazione per un fallimento dell'iniziativa referendaria era prevedibile se le cose rimanevano così e Luciani ne era purtroppo consapevole. Vista l'inerzia Cei i Vescovi del Triveneto, dopo l'incontro del 20-22 ottobre 1970 fecero e diffusero un comunicato stampa inviato a tutte le loro diocesi, intitolato "Per la difesa e la promozione della famiglia". In questo documento si prendeva atto con "profondo dolore" del modo e degli argomenti con cui venivano offerti sulla stampa o alla televisione i dibattiti sul divorzio. Nel documento della Cet, equilibrato, rispettoso ma preciso, si concludeva sottolineando che "solleciti del bene civile come di quello religioso" i Vescovi ritenevano doveroso e lecito usare "mezzi opportuni ad affermare le proprie convinzioni nell'ambito della nostra società democratica"² con l'impegno di provvedere alla riforma del diritto di famiglia. Dall'incontro Cet del 15 dicembre 1970 si leggeva negli appunti del verbale che il referendum sarebbe stato promosso e quindi il Patriarca Luciani e il Vescovo responsabile per il settore famiglia, Santin, chiesero il parere dei confratelli Vescovi della Conferenza Triveneta sulla necessità di costituire un Comitato di coordinamento, formato da soli laici, con ovviamente l'appoggio dei Vescovi, per suggerimenti dei metodi e dei contenuti per la presentazione ai fedeli sulla questione di cui si occupava il referendum. Nell'assemblea plenaria del 1971 la Cei si espresse a favore del referendum, facendo proprie le posizioni delle Note delle Conferenze Episcopali veneta, lombarda e piemontese dell'agosto del 1969. Le firme a favore del referendum raccolte nel Veneto furono

1.370.134 a fronte delle 200.000 spettanti al Triveneto. La situazione che si era creata nel mondo ecclesiale era divisiva e creò forti malumori sia nei movimenti ecclesiali progressisti che tradizionalisti. Il Comitato Triveneto per il referendum sul divorzio in una lettera del 13 maggio 1972 ricordava apertamente ai membri del partito di ispirazione cristiana (la Dc) di mantenere le promesse fatte agli elettori a difesa della famiglia e della vita. Nel 1973 la Conferenza Episcopale triveneta, su sollecitazione di Luciani e di Santin, affrontò il problema dell'atteggiamento da tenere nella vita pastorale nei confronti dei divorziati. Venne affidata la presentazione di un documento da discutere nella riunione della conferenza a monsignor Maffeo Ducoli, ausiliare di Verona, che portò le argomentazioni e i pareri espressi sul caso dagli Episcopati belga, francese e svizzero, che sottolineavano comprensione. Nell'autunno del 1973 il comitato permanente della Cei, compreso Luciani, sollecitò Paolo VI verso l'approvazione della consultazione referendaria. Nel gennaio del 1974 il Consiglio permanente della Cei diffuse un debole pronunciamento che legittimò purtroppo alcuni gruppi come i Comitati civici non riconosciuti dalla Cei, che presero campo indipendentemente dal laicato cattolico moderato, tanto che questo si trovò messo in difficoltà nel suo agire sia da destra che da sinistra. Anche l'Ac, le Acli e la Fuci trovarono al loro interno posizioni antitetiche, che spesso portarono ad una scelta a favore del sì. Luciani cercò di legittimare la "prudenza" della Cei all'interno della Conferenza Episcopale regionale proponendo nella riunione del marzo 1974 di redigere una "comunicazione" ai fedeli della diocesi. La bozza, fatta preparare da Luciani e Bordignon, venne scartata e si discusse su un testo preparato sul momento da monsignor Battisti di Udine e da monsignor Fanton, ausiliare di Vicenza. Anche Gargitter aveva preparato una bozza di commento sulla notificazione della Cei, dicendo però che egli non l'avrebbe sottoscritta perché la "mentalità" espressa nella nota era lontana da quella delle popolazioni di cultura tedesca dell'Alto Adige, molto



→ continua da p. 8

Il Comitato regionale triveneto sulla famiglia, composto da laici con la presidenza dell'ingegnere Mario Fusacchia, fece un buon lavoro di sensibilizzazione nelle diocesi circa la necessità di informare le comunità cattoliche e le associazioni sul "clima divorzista" che aveva preso piede dopo la proposta di legge Fortuna-Baslini. Il comitato per la famiglia della Cet con la spinta di Luciani-Santin si era già mosso in vista del referendum nella primavera del 1970, come espressione dei Vescovi alla luce del Concilio anche per stemperare iniziative di sbavature integraliste che avrebbero potuto, come fecero, spostare l'obiettivo da etico a politico di parte. Ciò purtroppo avvenne a causa di un "immobilismo" della Cei che lasciava fare. Si diede campo, come presagirono Luciani e Santin, a formazioni che ne fecero non una difesa dei valori etici del matrimonio, ma un'occasione di contrapposizione politica. Chi ne fece le spese fu il concetto di matrimonio indissolubile anche nella logica naturale. Questo fu lo "scontro" culturale tra il comitato della Cet e l'inerzia della Cei, non condivisa dallo stesso pontefice Paolo VI che temeva anch'egli metodo e stile di movimen-

più precisa e legata al valore cardine della famiglia unita. Si trovò una mediazione e uscì un documento di adesione dei Vescovi del Triveneto alla nota Cei³. In questo pronunciamento della Cet, pur auspicando che la consultazione avvenisse in un "clima di rispetto e di civile confronto ... [e non intesa come] una guerra di religione"⁴ si fece capire – senza raggiri – che un cattolico, in quanto tale, aveva il dovere di votare per l'abrogazione della legge. Il referendum con il 59,3% degli italiani si espresse per il mantenimento della legge sul divorzio e il 40,7 per la sua abrogazione. Dopo la riunione del Consiglio di Presidenza della Cei del 5 luglio 1974 Luciani, in previsione dell'incontro della Cet, inviò a tutti i Vescovi del Triveneto dei "fogli di studio" contenenti diverse riflessioni sul matrimonio, redatte prima e dopo il referendum da laici ed ecclesiastici scelti da Luciani. I "fogli di studio" erano accompagnati da una nota redatta da monsignor Giovanni Mocellini vescovo di Adria e una relazione di monsignor Ducoli, entrambe richieste dal Patriarca. I Vescovi del Triveneto, dopo "la lezione del referendum", al di là delle diverse posizioni tra Gottardi, arcivescovo di Trento e Luciani sull'opportunità o meno dei Vescovi di intervenire sulla questione del divorzio, ritennero giustificata la presa di posizione di Bordignon, Santin e Carraro sul dovere dei Pastori in quanto maestri, di stigmatizzare gli errori mettendo in guardia i fedeli che poi secondo coscienza avrebbero deciso⁵.

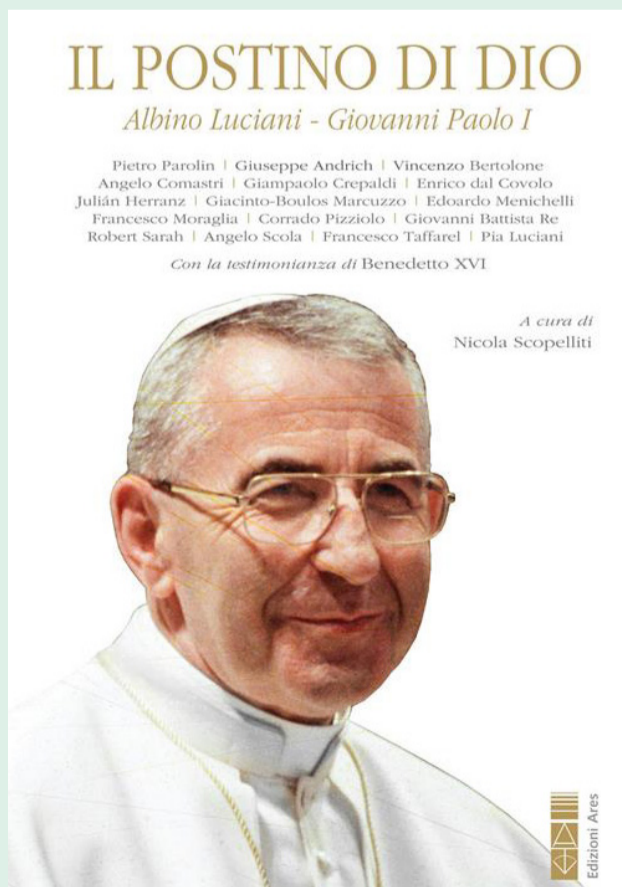
La preoccupazione dei Vescovi del Triveneto – con il *placet* del Patriarca – fu quella di recuperare i gruppi del dissenso alla comunione con il Magistero e con la sua autorevolezza evangelica e valoriale nei confronti del diritto naturale, come quello della famiglia e della vita. Nello stesso tempo in sintonia con la Dichiarazione del Consiglio di Presidenza della Cei, in data 13 dicembre 1975, i Vescovi sottolinearono con chiarezza l'incompatibilità della fede cristiana con l'ideologia marxista e l'adesione al comunismo e deplorarono la proposta di legge sull'aborto in discussione allora in Parlamento⁶.

Ettore Malnati

In libreria

Il postino di Dio Albino Luciani - Giovanni Paolo I

«Il postino di Dio»: così amava definirsi Giovanni Paolo I, perché si considerava un «portatore» della Parola ai fedeli, «dopo averla personalmente assimilata e messa in pratica». Lo ricorda monsignor Francesco Taffarel – che fu segretario personale di Luciani al tempo in cui era vescovo di Vittorio Veneto – nel volume curato da Nicola Scopelliti dal titolo, appunto, *Il postino di Dio* (Roma, Edizioni Ares, 2022, pagine 200, euro 19). L'opera ospita numerosi interventi, ricordi, testimonianze su Papa Luciani, a cominciare da quella di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, rilasciata il 30 giugno 2015, in occasione del processo canonico sulla vita, virtù e fama di santità del servo di Dio Albino Luciani. Con i contributi di: card. Pietro Parolin, la nipote Pia Luciani, mons. Giuseppe Andrich, mons. Vincenzo Bertolone, card. Angelo Comastri, mons. Giampaolo Crepaldi, mons. Enrico dal Covolo, card. Julian Herranz, mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo, card. Edoardo Menichelli, mons. Francesco Moraglia, mons. Corrado Pizziolo, card. Giovanni Battista Re, card. Robert Sarah, card. Angelo Scola, il segretario Francesco Taffarel.



Note:

1. Lettera di Gargitter a Luciani il 28 ottobre 1971. Archivio Segreto Conferenza Episcopale Triveneta (Ascet), busta 1971, fascicolo Cet 1971, 10-13 maggio.
2. Ascet, busta 1970 (2).
3. *Avvenire* 27 marzo 1974 p.7.
4. idem.
5. Ascet, busta 1974 (3).
6. Cfr Patrizia Luciani, *Albino Luciani, Patriarca di Venezia (1970-1978)*, tesi di dottorato Università Cattolica del Sacro Cuore, anno accademico 2014-2015, p. 258.